

# Rassegna Stampa

di Martedì 24 marzo 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
21	Il Sole 24 Ore	24/03/2026	<i>Edilizia, il taglio dei bonus casa fa crollare il mercato delle caldaie (G.Latour)</i>	3
28	Italia Oggi	24/03/2026	<i>Eolico, cam per le gare</i>	4
1+26	Italia Oggi	24/03/2026	<i>Superbonus, in caso di truffa anche gli immobili estranei alla frode entrano nel perimetro della con (F.Triulzi)</i>	5
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
12/13	Il Sole 24 Ore	24/03/2026	<i>Un big che mira a diventare polo leader del tech e dei servizi (A.Biondi)</i>	6
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
20	Il Sole 24 Ore	24/03/2026	<i>Brevetti, l'Italia flette ma entra nella Top 10 (L.Cavestri)</i>	8
<b>Rubrica Economia</b>				
17	Avvenire	24/03/2026	<i>SE TIM TORNA PUBBLICA SI RISCRIVE LA STORIA DELLE PRIVATIZZAZIONI (Sacco)</i>	9
<b>Rubrica Energia</b>				
21	Il Sole 24 Ore	24/03/2026	<i>Nucleare leggero italiano: caldaie in casa entro tre anni (L.Naso)</i>	10
56/57	Corriere della Sera	24/03/2026	<i>IL FUTURO DELL'ENERGIA (F.Chiesa)</i>	11
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
31	Italia Oggi	24/03/2026	<i>Consulenti supervisor di dell'IA</i>	13
<b>Rubrica Professionisti</b>				
20+24	Il Sole 24 Ore	24/03/2026	<i>Transizione green e digital, mancano i professionisti (A.Marini)</i>	14
1+29	Italia Oggi	24/03/2026	<i>Obbligo variabile di nomina del Dpo (responsabile della protezione dei dati) negli studi associati e (A.Ciccio Messina)</i>	15
<b>Rubrica Fisco</b>				
27	Italia Oggi	24/03/2026	<i>Avvocati degli enti, stop all'Trap sui compensi (M.Barbero)</i>	16



# Edilizia, il taglio dei bonus casa fa crollare il mercato delle caldaie

## Impianti

Nel 2025 vendute 140mila unità murali in meno  
Imprese del settore a rischio

Giuseppe Latour

Oltre 140mila caldaie in meno rispetto all'anno precedente, con un calo superiore a 15 punti percentuali. Sono i due dati, relativi alle vendite del 2025, rilevati da Assotermica, l'associazione di produttori di apparecchi e componenti per impianti termici federata Anima Confindustria, che saranno presentati ufficialmente oggi. E che raccontano, in modo molto netto, l'impatto delle politiche europee in materia di efficientamento energetico in edilizia. Da gennaio 2025, infatti, è scattato il divieto di agevolazioni fiscali per le caldaie alimentate a metano, nato dalla Energy performance of buildings directive (Epbid, conosciuta anche come direttiva Case green).

Così, l'analisi di Assotermica sui numeri parla di «crescente preoccupazione per l'intero comparto» e di «rallentamento che non può essere letto come una semplice oscillazione congiunturale», ma come «una fase di incertezza strutturale che rischia di compromettere la capacità del mercato di sostenere il ricambio tecnologico degli impianti esistenti». Le imprese della filiera si trovano, così, ad affrontare «una riduzione della domanda che può avere ripercussioni

dirette sulla continuità operativa e sull'occupazione».

Nel dettaglio, le caldaie murali passano da 911.899 unità vendute nel 2024 a 769.090 nel 2025, segnando una flessione del 15,7%. La dinamica negativa si estende anche alle caldaie a basemento, che scendono da 8.342 a 6.340 unità (-24%), alle caldaie soffiante, in calo da 4.252 a 3.626 unità (-14,7%) e agli scaldacqua a gas, in calo da 310.021 a 291.084 unità (-7,5%). Non va meglio sul fronte dei generatori che integrano energie rinnovabili, con gli apparecchi ibridi (pompa di calore+caldaia, controllati da una centralina unica) che frenano ulteriormente, da 9.856 a 9.040 unità (-5%), così come gli scaldacqua in pompa di calore, che scendono da 23.516 a 22.916 pezzi (-7,5%). In controtendenza si collocano solo i bruciatori, che registrano un incremento da 23.539 a 25.581 unità (+8,7%).

Il confronto tra 2024 e 2025 è significativo, perché mette su due piatti della bilancia l'ultimo anno (il 2024) nel quale sono state disponibili le agevolazioni fiscali per le caldaie e il primo

anno (il 2025) nel quale è scattato il divieto di qualsiasi forma di agevolazione, per effetto della Epbid. Il calo è stato evidente: lo stop a superbonus, ecobonus e bonus casa ordinario ha disincentivato i consumatori. Discorso diverso va fatto per gli ibridi (che mettono insieme pompa di calore e caldaia): questi sono ancora oggi fiscalmente agevolati, ma hanno avuto una grande spinta con il superbonus. Chiusa l'era della maxi-agevolazione, stanno subendo una contrazione evidente.

Il presidente di Assotermica, Giuseppe Lorubio commenta così: «In un contesto come quello attuale è fondamentale che le istituzioni prestino la massima attenzione a un comparto che riveste un ruolo centrale nel percorso di efficientamento energetico del Paese. I dati mostrano chiaramente un rallentamento nel rinnovo degli impianti, proprio mentre sarebbe necessario accelerare la sostituzione delle tecnologie obsolete con soluzioni più efficienti». In Italia, infatti, resta un'ampia quota di apparecchi obsoleti - circa 9 milioni -, caratterizzati da livelli di efficienza inferiori rispetto alle soluzioni oggi disponibili. «Il quadro regolatorio - conclude Lorubio - è stato profondamente modificato negli ultimi anni: ora è il momento di ripartire, definendo con chiarezza quali piani adottare per il futuro dell'efficientamento degli edifici. È altrettanto importante garantire un sistema di incentivi chiaro, stabile e coerente: strumenti come ecobonus e bonus casa devono essere messi nelle condizioni di supportare concretamente le scelte delle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lorubio: «Il rinnovo degli apparecchi rallenta quando sarebbe necessario sostituire le tecnologie obsolete»**



## Eolico, cam per le gare

Arrivano i primi criteri ambientali obbligatori negli appalti pubblici per le tecnologie a zero emissioni. Con il regolamento di esecuzione (Ue) 2026/718, pubblicato il 23 marzo 2026, la Commissione europea introduce requisiti minimi vincolanti per le gare che includono tecnologie eoliche. In concreto, nelle procedure di appalto pubblico le pale delle turbine dovranno garantire un tasso minimo di riciclabilità del 70%, calcolato sul peso dei materiali recuperabili. Il requisito dovrà essere inserito nei bandi come specifica tecnica o clausola contrattuale e dimostrato entro la fase di esecuzione dell'appalto, anche attraverso metodologie di calcolo riconosciute a livello Ue. Per le amministrazioni aggiudicatrici cambia quindi la struttura delle gare, sarà necessario integrare criteri ambientali nei capitolati, prevedere modalità di verifica e richiedere ai fornitori evidenze tecniche sulla riciclabilità. Per gli operatori economici, invece, si tratta di adeguare progettazione, materiali e filiera produttiva, con possibili impatti su costi, certificazioni e processi industriali. La misura interviene su uno dei principali punti critici del settore eolico: le pale, composte da materiali compositi, rappresentano la componente meno riciclabile e quella destinata a generare maggiori volumi di rifiuti nei prossimi anni. È prevista inoltre una certa flessibilità applicativa: le stazioni appaltanti potranno tener conto del livello di maturità tecnologica e delle condizioni di mercato, ammettendo soluzioni che diventeranno economicamente sostenibili nel tempo. Il regolamento entra in vigore il 12 aprile 2026 (20 giorni successivi alla pubblicazione in Gazzetta) e si applica dal 30 giugno 2026: da quella data, tutte le nuove gare pubbliche che includono tecnologie eoliche dovranno rispettare i nuovi requisiti, con effetti immediati sulla selezione dei fornitori. Il campo di applicazione è per ora limitato, restano esclusi altri comparti strategici (batterie, pompe di calore e fotovoltaico), per i quali sono attese discipline specifiche.

**Pina Ricciardo**

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



CASSAZIONE

## Superbonus, in caso di truffa anche gli immobili estranei alla frode entrano nel perimetro della confisca per equivalente

Triulzi e Stella a pag. 26

S.u. penali della Cassazione sciolgono il nodo più controverso di un contenzioso sul 110%

# Frodi Superbonus, case a rischio

## Anche gli immobili estranei alla truffa sono confiscabili

DI FEDERICO TRIULZI\*  
E FABRIZIO STELLA\*\*

**S**uperbonus, in caso di truffa anche gli immobili estranei alla frode possono entrare nel perimetro della confisca per equivalente. Con l'informazione provvisoria n. 4/2026, depositata il 26 febbraio 2026 (presidente Mogini, relatore Liberati), le Sezioni Unite penali della Corte di Cassazione hanno sciolto il nodo più controverso del contenzioso penale legato al superbonus 110%: la condotta fraudolenta va qualificata come truffa aggravata ai sensi degli artt. 640 e 640-bis c.p., e non come mera indebita percezione di erogazioni pubbliche ex art. 316-ter c.p. Una distinzione che non è accademica. Le sue ricadute investono direttamente il mercato immobiliare.

**Il contrasto risolto.** Il disaccordo tra le sezioni semplici si era acuito nel biennio 2024-2025. La Sesta Sezione, con la sentenza n. 46354/2024 (caso Wall Design), aveva escluso la truffa valorizzando l'assenza di controllo preventivo da parte dell'Agenzia delle Entrate, che si limita a ricevere la comunicazione senza verificar-

la, e l'assenza di un danno patrimoniale diretto e immediato in capo allo Stato. Analoga impostazione aveva sorretto la sentenza n. 8389/2025 (caso Consorzi Quadra Holding), in cui il sequestro del credito d'imposta indebitamente costituito mediante gonfiamento dei costi era stato confermato sul presupposto del fumus del solo art. 316-ter. Sul versante opposto, la sentenza n. 41572/2025 (caso Siscap) aveva riconosciuto nei falsi stati avanzamento lavori e nelle fatture per operazioni inesistenti gli elementi tipici dell'induzione in errore della pubblica amministrazione, con danno patrimoniale già attuale al momento della cessione del credito fittizio. Le Sezioni Unite hanno seguito questa seconda linea, riservando la

qualificazione ex art. 316-ter c.p. alle sole ipotesi in cui difettino strutturalmente artifici, raggiri e induzione in errore dell'ente erogatore.

**Il quadro cautelare si fa più incisivo.** La qualificazione come truffa aggravata muta radicalmente il perimetro del sequestro preventivo ex art. 321 c.p.p. Il profitto del reato comprende non solo il credito fiscale fittizio registrato nel cassetto fiscale dell'indagato, ma anche la somma ricavata dalla

sua cessione a intermediari finanziari. La confisca diretta blocca la circolazione del credito ancora esistente; quella per equivalente, operante quando il profitto non è più aggredibile nella forma originaria perché trasformato, consumato o trasferito, consente di attingere qualsiasi cespite patrimoniale dell'indagato fino alla concorrenza dell'importo corrispondente.

**L'impatto sul mercato immobiliare.** È questo il profilo di maggiore rilevanza operati-

va per gli intermediari e per chiunque operi nel mercato. Un immobile, anche del tutto estraneo alla vicenda del superbonus, di proprietà dell'indagato può essere sottoposto a sequestro preventivo per equivalente per un importo corrispondente al profitto del reato. La pertinenzialità con la condotta fraudolenta non è strettamente richiesta e, quindi, a maggior ragione, deriva che ogni operazione avente ad oggetto immobili la cui storia fiscale coinvolga una cessione del credito ex D.L. 34/2020 espone un'eventuale compravendita a un rischio cautelare che la nuova qualificazione rende significativamente più esteso rispetto al previgente orientamento fondato sul 316-ter c.p.

**I nodi ancora aperti.** La motivazione completa non è stata ancora depositata. Quando lo sarà, la Corte dovrà chiarire in quale senso l'Agenzia delle Entrate possa ritenersi "indotta in errore" ai sensi dell'art. 640 c.p. e in quale mo-

mento si consolidi il danno patrimoniale diretto allo Stato. Dovrà inoltre definire il perimetro del profitto confiscabile con riguardo ai beni acquisiti con la liquidità ricavata dalla cessione del credito.

Sul piano processuale, la qualificazione come truffa aggravata allunga i termini di prescrizione e incide sulla determinazione della competenza territoriale. Fino al deposito della motivazione, una sola certezza: il sequestro preventivo finalizzato alla confisca, diretta o per equivalente, è oggi la variabile cautelare dominante in tutti i procedimenti per frodi sul superbonus, e la sua portata potenzialmente estensiva a qualunque cespite patrimoniale dell'indagato ne fa uno strumento che nessun operatore del diritto e nessun professionista del mercato immobiliare può ignorare.

**\*Avvocato penalista  
\*\*Esperto  
immobiliare e giuridico**

— Riproduzione riservata —



# Un big che mira a diventare polo leader del tech e dei servizi

## I risvolti di business

In una sola realtà rete, cloud, data center, distribuzione, risparmio, logistica e digitale

**Andrea Biondi**

L'obiettivo è costruire «la più grande piattaforma di infrastruttura connessa d'Italia». La comunicazione data alla Borsa da Poste, riguardo alla strategia sottostante alla zampata per portarsi in casa Tim, lo mette immediatamente in chiaro: non una semplice acquisizione, ma una mossa tale da rappresentare – almeno nelle intenzioni – una sorta di Big Bang nel mercato delle Tlc e del digitale portando alla nascita di un grande gruppo integrato, pubblico nella regia, industriale nella missione, chiamato a mettere insieme rete, cloud, data center, distribuzione, pagamenti, assicurazioni, logistica e servizi digitali.

Qui sta la vera novità. Per anni il settore ha vissuto fra guerre di prezzo, asset separati, consolidamenti incompiuti e una rincorsa faticosa ai grandi operatori internazionali del digitale. Ora Poste prova a cambiare schema.

Da un lato c'è Tim, che arriva al-

l'operazione con tre motori di ricavo: il consumer (6 miliardi nel 2025), il Brasile (4,2 miliardi) e soprattutto l'enterprise, oggi il vero baricentro strategico con 3,5 miliardi di ricavi. Qui si misura il cambio di passo: il cloud è diventato il primo driver (42% del mix, +24% anno su anno), superando la connettività. Attorno a questo si muovono gli asset chiave: 16 data center più un diciassettesimo in costruzione, il Polo Strategico Nazionale, una piattaforma avanzata di cybersecurity e crittografia con Telsy, oltre 30mila clienti tra Pa e grandi imprese e un backlog superiore ai 4 miliardi. È questa la base industriale su cui si innesta la mossa di Poste.

Dall'altra parte c'è una macchina distributiva unica: 13mila uffici postali, 49mila punti terzi, una super app con oltre 4 milioni di utenti giornalieri. Una piattaforma che negli anni ha già allargato il perimetro da recapiti e risparmio a pagamenti, assicurazioni, energia e servizi digitali. L'idea è saldare questi due mondi e costruire un polo capace di scalare.

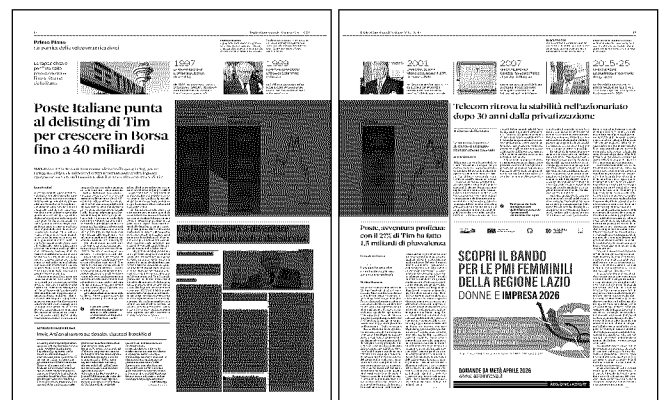
Le sinergie, in parte, sono già realtà. PosteMobile sta migrando sulla rete Telecom, con un valore atteso di circa 100 milioni di ricavi annui per Tim. La telco ha dal canto suo porta-

to l'offerta luce e gas di Poste (Tim Energia powered by Poste) in oltre 750 negozi, destinati a salire a 1.200. E nei punti vendita Tim sono già disponibili polizze assicurative Poste per consumer e Pmi.

Segnali concreti di un'integrazione finora perimetrata. Ora il salto è più ambizioso. Sul tavolo c'è anche già un progetto di joint venture tra Tim Enterprise e Poste per sviluppare servizi cloud basati su intelligenza artificiale e tecnologie open source per imprese e pubblica amministrazione. È qui che il nuovo gruppo prova a cambiare passo: costruire un'offerta end-to-end che unisca connettività, cloud, cybersecurity, IoT e servizi digitali.

È dentro questo quadro che prende forma il nuovo big. Non più una telco tradizionale, ma una piattaforma tech e dei servizi. Tutto ciò mentre sullo sfondo resta però un altro dossier: la rete unica tra Open Fiber e Fibercop, che per Tim potrebbe valere fino a 2,5 miliardi di earn-out se si avverasse entro fine anno. Portare la telco sotto un perimetro più direttamente pubblico potrebbe rappresentare uno stimolo ulteriore per riaprire una partita rimasta finora sospesa. E chissà che fra i "razionali" non ci sia anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



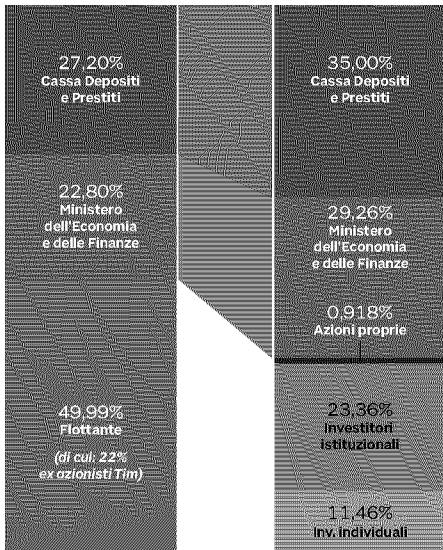


### L'azionariato dei due gruppi

I soci possibili al termine della fusione e quelli attuali di Poste Italiane e Tim con gli andamenti dei titoli

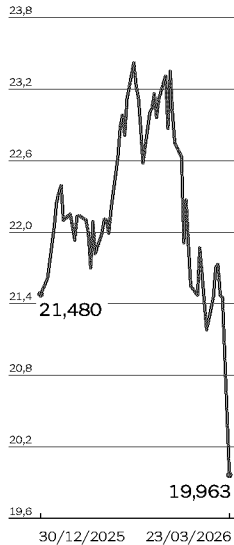
#### AZIONISTI DEL FUTURO

GRUPPO POSTE - TIM

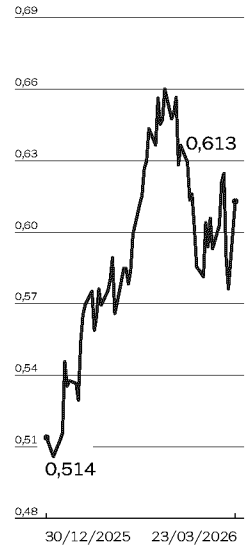
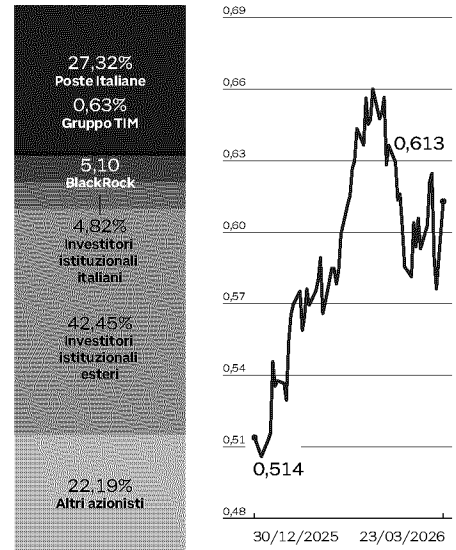


#### AZIONISTI OGGI

### Posteitaliane



### TIM



Fonte: Siti istituzionali di Poste e Tim e Presentazione agli analisti di Poste

Il perimetro pubblico potrebbe spingere la rete unica Of-Fibercop che per Tim vale fino a 2,5 miliardi di earn-out

IMAGOECONOMICA



#### Il manager.

L'ad di Poste Matteo Del Fante lavora alla nascita di un grande gruppo integrato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# Brevetti, l'Italia flette ma entra nella Top 10

## Proprietà intellettuale

Diffusi i dati delle domande europee all'Epo nel 2025: record con quasi 202mila

**Laura Cavestri**

MILANO

Brevetti? Mai tante domande depositate in Europa in un solo anno: oltre 200mila. Ed è record. Meno positivo è sapere che tutte le nazioni leader occidentali frenano (e flettono), mentre corrono le tigri del Sudest asiatico: Cina (+9,7%) e Corea del Sud (+9,5 per cento). E l'Italia? Anche il nostro Paese cala (4.767 domande di brevetto depositate nel 2025, pari a -1,8% sul 2024) ma - siccome la Svezia fa peggio - scendiamo una posizione (dall'11° al 10° posto) ed entriamo nella top 10.

Sono i dati delle domande di brevetto depositate, nel 2025, all'Ufficio europeo di Monaco di Baviera (*European Patent Office*, Epo) Nel 2025 le aziende e gli inventori italiani hanno presentato un totale di 4.767 domande di brevetto all'Ufficio Europeo dei Brevetti, in base ai dati del *Technology dashboard 2025* (l'ex *Patent index*) pubblicato oggi.

L'Epo ha ricevuto un record di 201.974 domande di brevetto lo scorso anno, con un incremento del +1,4 per cento. In Europa, la crescita è stata trainata dai Paesi che si col-

locano a metà della classifica generale come la Danimarca (+5,2%), l'Austria (+5%), la Spagna (+2,9%) e specialmente la Finlandia (+4,4%), mentre le richieste dei Paesi leader in Europa come la Germania (-2,2%), la Francia (-0,4%), la Svizzera (-0,5%), i Paesi Bassi (-0,7%), il Regno Unito (-3,3%), l'Italia (-1,8%) e la Svezia (-4,3%) hanno segnato un calo.

Per la prima volta, però, sale sul podio la Cina. Dopo i 47mila brevetti Usa e i quasi 24.500 della Germania, Pechino - con oltre 22mila istanze depositate - supera il Giappone e si prende il podio.

A sostenere l'Italia - come sempre - la nostra manifattura. I trasporti (incluso l'automotive) rimangono il settore tecnologico con più domande di brevetto dall'Italia all'Epo (+0,4% sul 2024). Seguono l'*handling* (packaging, nastri trasportatori, carrelli elevatori) con 411 ma in calo (-6,4%), macchine speciali e ingegneria civile (quest'ultima cresce del 10 per cento).

Goesia, Ferrari e Iveco Group si confermano, anche nel 2025, le aziende italiane che hanno presentato più domande, seguite da Pirelli, Chiesi Farmaceutici e Leonardo. Il 60% delle domande proviene, poi, da tre regioni: Lombardia (28%), Emilia-Romagna (21%) e Veneto (13 per cento).

A livello globale, però, è la tecnologia informatica il settore lea-

der nel 2025 per domande di brevetto richieste all'Epo (+6,1% sul 2024), spinto dal segmento collegato collegato all'intelligenza artificiale (+9,5%) e in piccola parte alle tecnologie quantistiche (+37,9 per cento). Seguono la comunicazione digitale (+11,4%), alimentata dalla corsa allo sviluppo delle tecnologie 6G, gli apparati per l'energia (con focus sulle batterie) e il trend di crescita (+7,6%) dei semiconduttori. In flessione farmaceutica (-6,3%) e biotecnologie (-3,3 per cento).

Infine, il brevetto unitario - lanciato nel 2023 - conta oltre 80mila richieste presentate fino ad oggi e un tasso di adesione del 28,7% nel 2025, offrendo un percorso semplificato verso la protezione in tutti i settori in 18 Stati membri dell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In calo tutti i Paesi leader dell'Occidente mentre corrono Cina e Corea L'intelligenza artificiale guida i trend chiave globali**



**Le richieste depositate nel nostro Paese sono diminuite dell'1,8% a quota 4.767**





## Tre lezioni dopo l'Opas lanciata da Poste SE TIM TORNA PUBBLICA SI RISCRIVE LA STORIA DELLE PRIVATIZZAZIONI



**D**opo Autostrade e Ilva, potrebbe arrivare il momento di Telecom: se l'Opas lanciata da Poste avrà successo, la compagnia telefonica sarà la terza grande protagonista delle privatizzazioni degli anni '90 a tornare nell'orbita pubblica. Sarebbe un destino curioso per l'erede dell'antica Sip, venduta ai privati all'alba dell'era digitale - quando il potenziale di Internet si intravedeva appena - e ora vicina a rientrare sotto una regia pubblica proprio nel momento in cui l'accesso al Web attraverso le telecomunicazioni è diventato un'infrastruttura essenziale della vita quotidiana. Che cosa è successo nel frattempo? Come ha fatto Telecom a indebolirsi tanto?

Dopo la privatizzazione del 1997, e soprattutto dopo l'Opas del 1999 guidata da Roberto Colaninno e dai "capitani coraggiosi", l'azienda è stata gravata da un debito tale da rendere il suo contenimento una delle preoccupazioni centrali del management, mentre la distribuzione dei dividendi restava l'obiettivo centrale degli azionisti. L'elevato indebitamento ha compresso nel tempo la capacità di investimento. Telecom ha fatto cassa in molti modi, fino a cedere nel 2024 anche la rete, cioè l'asset centrale della sua storia industriale. Senza il controllo della rete, Tim è diventata un operatore tlc come gli altri: così, dopo l'integrazione di Vodafone Italia nel polo Fastweb + Vodafone controllato da Swisscom, ora sembra pronta a trovare un approdo dentro Poste Italiane. La parabola dell'ex Sip presenta più di un'affinità con la lunga parentesi privata di Autostrade. Il gruppo di investitori che ha controllato per circa vent'anni la principale concessionaria autostradale italiana è stato spesso accusato di avere privilegiato la distribuzione di valore agli azionisti rispetto a una visione industriale di lungo periodo. Solo dopo il crollo del ponte Morandi la politica ha deciso che

quella stagione dovesse chiudersi, favorendo il ritorno della società sotto una regia a forte impronta pubblica. Oggi Autostrade per l'Italia è controllata da Holding Reti Autostradali, veicolo partecipato al 51% da CDP Equity, che nel 2022 ha acquistato l'88,06% di Aspi. Anche questa, dunque, è una privatizzazione in parte rientrata.

È andata anche peggio con Ilva, altra società privatizzata che avrebbe avuto bisogno di investimenti ingenti per restare competitiva e affrontare il suo drammatico nodo ambientale. Investimenti che non sono arrivati in misura sufficiente, finché lo Stato non è tornato progressivamente al centro della gestione, tra commissariamenti e interventi pubblici, nel tentativo di evitare il collasso industriale e occupazionale. Non tutte le privatizzazioni degli anni '90, però, sono andate male. Anzi, l'Italia conta diversi casi di società privatizzate con successo, rimaste solide e rilevanti a distanza di anni. È il caso, per esempio, di Eni, Enel e Finmeccanica, oggi Leonardo: gruppi quotati, aperti al mercato, ma con lo Stato rimasto azionista forte. Anche Aeroporti di Roma, privatizzata nel 1997, è oggi una realtà robusta nella gestione aeroportuale. La stessa Poste, che appartiene a una stagione più recente di privatizzazioni, è un grande gruppo in ottima salute, al punto da potersi permettere di comprare Tim.

C'è qualche lezione che l'Italia può trarre dalle privatizzazioni finite bene e da quelle finite male. La prima è che il passaggio dal pubblico al privato non aumenta automaticamente l'efficienza delle imprese. Al contrario, quando una società privatizzata conserva una posizione dominante o comunque molto forte, rischia di trasformarsi soprattutto in una macchina per generare cassa a favore degli azionisti. La seconda è che le privatizzazioni industriali meglio riuscite sono spesso quelle in cui lo Stato non è scomparso del tutto, ma è rimasto come azionista di riferimento o come presidio di stabilità. Vale anche per casi più recenti come Terna e Snam: la presenza pubblica può apparire ingombrante, ma talvolta aiuta a evitare che le scelte aziendali si allontanino troppo dagli interessi strategici del Paese. La terza è che per privatizzare bene servono anche imprenditori e gruppi capaci di guidare le aziende con una logica industriale. Un capitalismo che monetizza e poi lascia allo Stato il conto finale non serve a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIETRO SACCO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



# Nucleare leggero italiano: caldaie in casa entro tre anni

## Energia

**Prometheus: accordi con società del riscaldamento e del trasporto marittimo**

**L'ad Petrucci: in 5 anni pronti anche con sistemi dual-use per i trasporti**

**Lello Naso**

*Dal nostro inviato*

BERGAMO

«Se dovessi fare una previsione, alla luce di tutto quello che è stato fatto e certificato fino ad oggi, direi che c'è almeno il 70% di possibilità che si arrivi all'applicazione industriale della tecnologia di Prometheus». A parlare in maniera così diretta è uno dei più autorevoli esperti di energia atomica in Italia, Fabio Pistella, già presidente del Cnr e direttore generale dell'Enea, l'agenzia italiana per energia e ambiente. L'occasione è l'inaugurazione della quattro giorni dedicata alla Terza via del nucleare, promossa al Kilometro Rosso di Bergamo da Prometheus, la start up che ha certificato e brevettato la tecnologia nucleare capace di produrre 1,5 megawattora di energia (a fronte di uno immesso), pressione e idrogeno da una reazione tra acqua, sale ed elettricità. Senza emissioni nocive e senza lasciare scorie. A ottobre scorso, dopo sei mesi di prove tecniche, la società austriaca Avl, specializzata in misure e collaudi, ha certificato i risultati e ha validato i tre elementi che fanno fare a un esperimento il salto di qualità verso l'industrializzazione: la ripetibilità, la riproducibilità e la scalabilità. «Una notizia», ha detto il direttore del dipartimento nucleare dell'Enea, Alessandro Dodaro, «che ci ha convinto a sottoscrivere un accordo di programma con Prometheus per mettere a disposizione le nostre conoscenze e strutture».

Fabrizio Petrucci, amministratore delegato di Prometheus (controllata dal fondo Ground Control e

partecipata dalle famiglie Bombassei e Borromeo), unica impresa audita al Consiglio economico e sociale europeo nell'ambito del dibattito sull'autonomia energetica, ha dato un calendario delle operazioni a venire: «Le tecnologie di Prometheus dedicate alla produzione di calore», ha detto a Bruxelles, «sono già pronte per la fase preindustriale e possono essere disponibili nelle nostre case entro i prossimi tre anni. Le applicazioni dual-use per la propulsione dei nostri mezzi, sia civili che militari, possono essere pronte in cinque anni».

Prometheus nasce infatti nel 2021 con lo scopo di produrre applicazioni industriali nell'ambito di una tecnologia nucleare molto dibattuta dall'accademia: la Lenr (Low energy nuclear reaction). Semplificando ai limiti della banalizzazione, una reazione nucleare che non è frutto né di fusione né di fissione ma che dà prova di efficacia visibile e misurata. L'accademia si interroga da anni sulla teoria, sul come e perché avviene la produzione di energia elettrica e meccanica e di idrogeno. «I risultati ci sono e ritengo scorretto che qualcuno possa contestarli», dice Pistella, cui fa eco David Nagel, professore alla George Washington University. «Se la teoria non spiega l'esperimento, è un problema della teoria. Ci sono 35 grandi scoperte della fisica che sono state spiegate dalla teoria solo in un secondo momento. Eppure esistono nei fatti, nei risultati», ribadisce Pistella.

Ma la teoria e l'accademia non sono mai stati un problema di Prometheus. «Senza nessuna contrapposizione», dice Petrucci, «noi abbiamo subito puntato all'industrializzazione del progetto e a migliorare il sistema, adattandolo alle esigenze e alle richieste che ci sono state fatte per avere delle applicazioni pratiche e strategiche». Su richiesta degli allora premier Draghi e ministro della transizione ecologica Cingolani, racconta Petrucci, abbiamo eliminato dal processo tutte le materie prime non disponi-

bili in Europa. Una decisione che ha complicato la ricerca e fatto ripartire Prometheus ma in un processo più generale di ricerca dell'autonomia energetica. «Ci siamo concentrati sulla produzione del più semplice dei device, la caldaia», spiega Petrucci, «per avere meno problemi regolatori possibili e per raggiungere risultati in tempi brevi».

Proprio grazie a questo approccio Prometheus ha sottoscritto accordi con due società quotate, una italiana del settore del riscaldamento domestico e una estera del settore del trasporto marittimo. Oltre ad avere aperto un tavolo con il ministero della Difesa per le applicazioni dual-use.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FABRIZIO PETRUCCI**

Amministratore delegato di Prometheus

## OSSERVATORIO DI LUISS ED ENPAIA SU FINANZA E AGRICOLTURA

L'Università Luiss Guido Carli di Roma e la Fondazione Enpaia (Ente nazionale di previdenza per gli addetti e gli impiegati in agricoltura) hanno annunciato ieri la nascita di un osservatorio congiunto su finanza e agricoltura. Nell'occasione Enpaia ha presentato il suo primo Bilancio di responsabilità sociale da cui emerge che nel 2024 l'ente ha investito oltre 400 milioni di euro per sostenere le imprese italiane del settore agroalimentare, pari al 43% degli investimenti totali della Fondazione.



**Dodaro (Enea):  
«Abbiamo sottoscritto un accordo per condividere ricerca e tecnologie»**



Idee Cesi compie 70 anni. In un convegno, i temi del momento: le reti da rafforzare e il dibattito sul nucleare

# IL FUTURO DELL'ENERGIA GEOPOLITICA, PREZZI E ACCORDI GLOBALI SI ACCENDE LA SFIDA DELLE RINNOVABILI

di **Fausta Chiesa**

**P**iù rinnovabili e ritorno al nucleare. La «ricetta» per essere più autonomi senza perdere la bussola della decarbonizzazione l'ha spiegata il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin a Milano a margine delle celebrazioni per i 70 anni del Cesi, il 20 marzo. Non era una mattinata come le altre, ma quella successiva al Consiglio Europeo che ha affrontato, tra l'altro, la crisi energetica causata dalla guerra in Medio Oriente, definita dal capo dell'Agenzia internazionale dell'energia, Fatih Birol, «la più grave di sempre». Con la chiusura dello Stretto di Hormuz e gli attacchi alle infrastrutture in Qatar vengono a mancare a livello mondiale circa il 20% del greggio e il 4% del gas.

Con questa realtà, il nostro Paese potrebbe tornare a produrre energia con il carbone, come del resto sta già facendo la Germania che ha chiuso le centrali nucleari proprio come fece l'Italia dopo il referendum del 1987 a seguito del disastro di Chernobyl dell'anno prima. La condizione affinché si possa tornare al carbone — ha detto Pichetto — è che «il prezzo del gas superi stabilmente i 70 euro al megawattora». In questi giorni siamo stabilmente intorno ai 60 euro

al MWh in Europa (il doppio rispetto a prima delle ostilità tra Usa, Israele e Iran scoppiate all'alba del 28 febbraio), ma ha anche superato per qualche minuto i 72 euro dopo i danni all'impianto di liquefazione più grande al mondo del Qatar, secondo fornitore di Gnl del nostro Paese, che prende

da Doha oltre il 12% del fabbisogno nazionale (circa 62-63 miliardi di metri cubi all'anno).

QatarEnergy ha dichiarato forza maggiore (stop alle forniture). Edison ha il contratto più grande. «Al momento la forza maggiore resta fino ad aprile — ha dichiarato il ceo di Edison Nicola Monti — questa è la comunicazione ufficiale. Il fornitore qatarino si è sempre dimostrato molto affidabile, vedremo che novità vi saranno». Nel 2022 la crisi con la Russia, che ci vendeva il 40% del gas. Ora anche la crisi in Medio Oriente. Le tensioni geopolitiche sono ormai all'ordine del giorno e mettono a rischio metano e petrolio. Dunque, più rinnovabili e ritorno al nucleare. Ma per tornare all'energia atomica in Italia servirà almeno un decennio. Il sole e il vento non dobbiamo comprarli da nessuno, certo, e detto così sembra facile. Ma chi conosce il mondo degli elettroni sa che la realtà non lo è affatto. Per dire, ci sono i limiti del meteo: in Italia in un anno ci sono in media circa 2.400 ore di sole e poco più di 2.500 ore di vento, ma sono 8.760 le ore a cui dare energia. C'è l'idroelettrico, ma non basta. L'anno scorso (dati Terna) i consumi elettrici italiani sono stati poco più di 310 terawattora. Tutte le fonti verdi hanno coperto solo il 41%

della domanda. «La soluzione più efficiente — ha spiegato l'ad di Terna Giuseppina Di Foggia — prevede un mix equilibrato tra eolico e solare e una penetrazione delle rinnovabili intorno all'80%, oltre la quale i costi di integrazione diventano superiori a quelli di soluzioni programmabili a basse emissioni».

Per arrivare all'80% dobbiamo raddoppiare. Stiamo realizzando le batterie, quale capacità di accumulo hanno? L'innovazione va avanti, i costi

calano. Ma ci vuole tempo per costruire un nuovo mondo dell'energia. Nel frattempo, «i consumi — ha spiegato il ceo di A2a Renato Mazzoncini — sono destinati ad aumentare, forse a esplodere con l'intelligenza artificiale e i datacenter: in Italia abbiamo richieste di allaccio per 69,5 gigawatt, anche se non è detto che saranno tutti effettivamente installati». «Occorre accelerare gli iter autorizzativi per aumentare significativamente la generazione delle rinnovabili», ha dichiarato il ceo dell'Enel Flavio Cattaneo, che ha anche spiegato il problema: «L'Italia è lunga e stretta e attraversata dagli Appennini. Un territorio che non si presta a ospitare grandi impianti come può fare invece la Spagna», che ha parchi solari ed eolici 10-20 volte più potenti dei nostri.

La sfida del futuro non sarà solo produrre più energia, più decarbonizzata, ma rafforzare le reti, adattare ai cambiamenti climatici e salvaguardarle da cyberattacchi. «Ci aspettiamo una continua necessità di innovazione, un mondo sempre più esposto a cicli e difficoltà», ha dichiarato il ceo di Prysmian Massimo Battaini. L'unica cosa che aumenta sempre nel mondo dell'energia, ha spiegato Guido Bortoni, presidente del Cesi e già presidente dell'Autorità Arera, è la complessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

● Le tensioni geopolitiche sono all'ordine del giorno e mettono a rischio metano e petrolio. Dunque, più rinnovabili e ritorno al nucleare. Ma per tornare all'energia atomica in Italia servirà almeno un decennio. C'è l'idroelettrico, ma non basta. Tutte le fonti verdi hanno coperto solo il 41% della domanda, secondo gli esperti

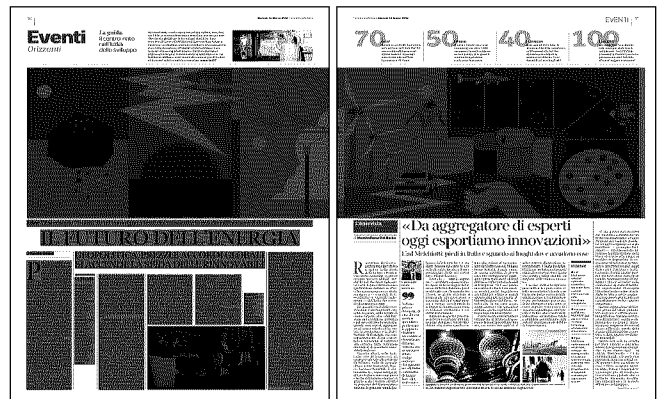


**Confronti**

Da sinistra,  
Monica  
Maggioni,  
Nicola  
Melchiotti,  
Renato  
Mazzoncini  
(A2A) e Nicola  
Monti (Edison)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Le riflessioni emerse durante l'evento a Torino sui nuovi percorsi di crescita professionale

# Consulenti supervisor di IA

## Categoria centrale per il corretto sviluppo della tecnologia

**T**re giorni di confronto, visione e prospettive per una categoria chiamata a ridefinire il proprio ruolo in un mercato del lavoro attraversato da trasformazioni profonde. L'evento "Dentro il futuro" - che ha riunito, dal 19 al 21 marzo alle Ogr di Torino, i dirigenti territoriali e nazionali per l'Assemblea dei Consigli provinciali dell'ordine e i consulenti del lavoro di Piemonte e Valle D'Aosta per il congresso interregionale - ha offerto una fotografia delle sfide che attendono la professione. Ma ha anche fatto emergere con forza una nuova opportunità professionale, legata allo sviluppo dei sistemi di intelligenza artificiale e destinata a incidere sull'evoluzione dell'attività consulenziale. La nuova frontiera è quella dei supervisor di IA nelle aziende. L'accelerazione dei sistemi intelligenti nei processi organizzativi, infatti, impone nuove forme di presidio umano.

In questo scenario, i consulenti del lavoro si candidano a svolgere, soprattutto nelle Pmi, un ruolo chiave nella supervisione e governance degli strumenti di IA applicati ai rapporti di lavoro. Una funzione che richiede competenze specifiche e adeguate, rispetto alle quali l'Ordine si è già attivato con percorsi di specializzazione mirati, organizzati dalla Fondazione studi. Il tema è emerso in una riflessione più ampia, avviata sul futuro

dell'ordinamento professionale. Nel corso della prima giornata dei lavori, il presidente del Consiglio nazionale, **Rosario De Luca**, ha ribadito la necessità di tutelare le competenze e il perimetro ordinistico.

In un contesto complesso, diventa imprescindibile

preservare l'identità della professione attraverso il rispetto del percorso di accesso - praticantato, esame di Stato e iscrizione all'albo - evitando sovrapposizioni che possano indebolire il sistema. Inoltre, ha espresso perplessità sulla riforma dell'ordinamento forense, evidenziando il rischio di squilibri tra Ordini,

e richiamato l'attenzione su alcune criticità strutturali del Paese: invertebra demografico, sostenibilità previdenziale, necessità di rafforzare il lavoro femminile e di investire negli Its per ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Sul fronte previdenziale, l'Enpacl ha confermato il percorso avviato. Nel suo primo intervento pubblico, il neopresidente **Stefano Dalla Mutta** ha sottolineato la solidità dell'Ente, che registra un volume d'affari superiore ai 2,8 miliardi di euro e indicatori economici in crescita, a partire dal valore medio e dal fatturato degli iscritti. Numeri che restituiscono l'immagine di una categoria dinamica, ma che richiedono al tempo stesso politiche lungimiranti per affrontare le sfide

demografiche, garantire sostenibilità nel lungo periodo e rendere più attrattiva la professione. Ampio spazio è stato dedicato anche all'orientamento e alla promozione della professione.

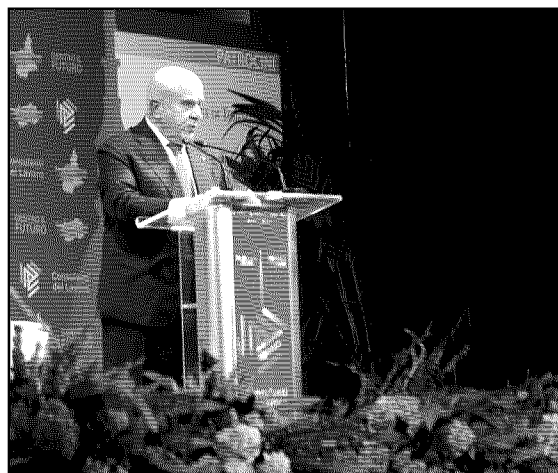
In questa direzione si inserisce la terza edizione del **Truck Tour** "Il lavoro viaggia con noi", partita ieri da Siena e ampliata nei contenuti. Come annunciato dal presidente della Fondazione consulenti per il lavoro, **Vincenzo Silvestri**, il progetto affiancherà alle attività per studenti e giovani, momenti dedicati alla categoria con focus su politiche attive e welfare professionale.

Temi ripresi anche da **Elisa Paolieri**, presidente dell'Associazione nazionale giovani consulenti del

lavoro, che nel suo intervento ha sottolineato il valore dell'orientamento e del praticantato nella costruzione dell'identità professionale. Il confronto torinese ha infine offerto l'occasione per rileggere l'eredità di **Marco Biagi**. Nel corso della diretta del 19 marzo di "Diciottominuti - uno sguardo sull'attualità", è emersa l'attualità della visione del giuslavorista ucciso nel 2002, fondata su adattabilità, occupabilità e integrazione di politiche attive e tutele dei lavoratori. Idee che trovano riscontro negli strumenti digitali avviati negli ultimi anni come il Siisl, pensato per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e supportare le transizioni occupazionali.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura  
del Consiglio nazionale  
dell'Ordine  
dei consulenti del lavoro



Rosario De Luca, presidente dei consulenti del lavoro



## Competenze

Transizione green e digital,  
mancano i professionisti —p.24

# Transizione green e digital, «mancano i professionisti»

## Ricerca Unindustria

Nel Lazio il reperimento delle figure richieste risulta difficile nel 43,6% dei casi

In ambito ambientale per il 64% delle aziende contesto internazionale problematico

Andrea Marini

La doppia transizione green e digitale non è solo una trasformazione tecnologica, ma un cambiamento profondo che investe il lavoro, le competenze e i modelli organizzativi. È questo ciò che emerge dall'indagine "Transizione Green e Digitale: Il Capitale Umano al centro", coordinata da Unindustria e realizzata con il supporto scientifico dell'Università di Roma "La Sapienza" e della Fondazione Rome Technopole, oltre al contributo della Camera di Commercio di Roma. La domanda di professionalità ad elevata qualificazione continua a crescere, ricorda la ricerca. Ma a fronte di questa domanda, il 43,6% delle entrate previste risulta di difficile reperimento nel Lazio.

La ricerca evidenzia un apparente disaccoppiamento tra transizione verde e digitale. Nel settore green la maggioranza delle aziende vede un contesto internazionale in mutamento e problematico (64%). Nel digitale l'impatto delle tensioni internazionali (guerra, protezionismo) ha un peso minore: solo un quarto delle imprese (24%) indica di risentirne decisamente. L'indagine evidenzia una differenza rilevante sul piano dei rapporti tra percorsi di *upskilling* (perfezionamento delle competenze) e di *reskilling* (riqua-

lificazione). Nel green prevale l'*upskilling* (come processo incrementale che estende competenze esistenti): l'85% delle aziende intervistate a fronte del 46,6% per il *reskilling*. Nel digitale i due percorsi sono più bilanciati (con un maggiore orientamento alla riconversione): il 59,3% contro il 57,8 per cento.

L'indagine analizza anche il ruolo critico del sistema formativo territoriale. Il 53% delle aziende del settore green valuta l'offerta formativa adeguata, mentre il 36% solo in parte. Il restante 11% da un giudizio negativo. Le ragioni dell'insoddisfazione riguardano la scarsità dell'offerta, in particolare per quanto riguarda data analysis e valutazione d'impatto e, in misura leggermente minore, gestione del management Esg (sostenibilità sociale e ambientale). Solo una minoranza evidenzia un gap di offerta rispetto a normativa ambientale e tecnologie rinnovabili.

Nel digitale l'offerta formativa è ritenuta adeguata dal 51% dei rispondenti, ma lo è solo parzialmente per oltre un terzo (39%). Qui le ragioni dell'insoddisfazione sono principalmente di tre tipi: la scarsità di percorsi formativi e professionali specialistici, i costi elevati di quelli disponibili e la loro frequente inadeguatezza.

La distanza tra l'offerta formativa disponibile e le necessità delle imprese green riguarda anzitutto data analysis e valutazione d'impatto (il 59%). Nel settore digitale gli ambiti sono invece in primo luogo l'intelligenza artificiale (57,8%) e seguita da cybersicurezza (39%).

«Il capitale umano è fondamentale per vivere i cambiamenti in maniera positiva. L'intelligenza artificiale è

molto più avanti di quanto ci aspettiamo. Dobbiamo portare i suoi meccanismi dentro le aziende per aumentarne la produttività», ha detto Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria. «Le imprese cercano profili sempre più qualificanti, mentre il sistema formativo fatica a tenere il passo – ha sottolineato Alda Paola Baldi, vicepresidente Unindustria con delega al Capitale Umano –. La formazione assume un ruolo strategico, soprattutto per le piccole e medie imprese».

Vittoria Carli, vicepresidente Unindustria con delega alla Transizione digitale, ha evidenziato: «Competenze e intelligenza artificiale sono ormai leve concrete per l'innovazione e la crescita del Lazio, tra i principali motori digitali del Paese. Il digitale però non è neutrale: senza competenze non c'è innovazione né sovranità».

Per Cristiano Dionisi, presidente Comitato Piccola Industria di Unindustria, è fondamentale «aiutare le piccole imprese a percorrere la strada dell'innovazione. Ma dobbiamo lavorare anche sul rapporto con le università, per spiegare ai talenti che anche le piccole e medie imprese possono essere attraenti». Sabrina Saccomandi, direttrice generale della Fondazione Rome Technopole, infine, ha ricordato l'importanza del Rome Technopole: «È il primo caso di politica di innovazione condivisa all'interno di tutti gli attori della regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le carenze sono soprattutto negli ambiti di cybersicurezza, AI, valutazione d'impatto e data analysis**



PROFESSIONI

**Obbligo variabile di nomina del Dpo (responsabile della protezione dei dati) negli studi associati e nelle società tra commercialisti**

Ciccia Messina a pag. 29

*I chiarimenti dai commercialisti. La nomina del Dpo dipende da quanti dati si trattano*

# Professionisti, privacy à la carte

## Obbligo del responsabile variabile per Stp e studi associati

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

**O**bligo variabile di nomina del Dpo (responsabile della protezione dei dati) negli studi associati e nelle società tra commercialisti: tutto dipende da quanti dati e che tipo di dati trattano. È quanto emerge dal documento «La gestione della privacy negli studi professionali alla luce della normativa Iso/Iec 27701:2025», diffuso ieri, 23/3/2026, dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ed elaborato dalla commissione «Privacy studi professionali», coordinata dalla consigliera Eliana Quintili. Il documento approfondisce il modello di Privacy information management system (Pims) introdotto dalla norma Iso/Iec 27701:2025, esaminando le ricadute positive dell'integrazione tra conformità al Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), gestione del rischio e governance organizzativa degli studi professionali.

In questo quadro, il vademecum affronta alcune questioni,

non ancora risolte in maniera sistematica e definitiva e cioè: se e quando i commercialisti debbano nominare un Dpo; se e quando il commercialista debba ricevere dal suo cliente la designazione a responsabile del trattamento. Si tratta, tra l'altro, di adempimenti la cui violazione è punita con salate sanzioni amministrative. Il documento dei commercialisti rappresenta un passo in avanti, ma restano ancora alcuni profili da definire.

Quanto al Dpo, il documento evidenzia che la sua nomina non è sempre obbligatoria, passando poi a riferire che nel caso di uno studio individuale, in linea generale, non è richiesta, mentre per studi associati o società tra professionisti l'obbligo va valutato anche in base alla dimensione e alla natura dei trattamenti effettuati. Ne discende che per capire quando scatta l'obbligo di nomina, si devono considerare, come si legge nel documento, quanti dati vengono trattati e di che tipo (comuni, sensibili, ultrasensibili). Peraltro, il Gdpr non dà criteri definiti e misurabili e, quindi, in attesa di eventuali lumi da parte delle

autorità, è meglio che i professionisti ci vadano con i piedi di piombo, soprattutto se trattano dati sensibili con nuove tecnologie, come le intelligenze artificiali.

Quanto ai rapporti con i clienti, il nodo è stabilire quando i commercialisti (singoli, associati o in società) debbano essere designati, mediante un apposito contratto, responsabili dei trattamenti eseguiti per conto, appunto, dei clienti.

Al riguardo, il documento del Consiglio nazionale afferma che il commercialista assume il ruolo di responsabile del trattamento quando opera senza autonomia decisionale, limitandosi a eseguire le istruzioni dettagliate del cliente: è il caso, per esempio, dell'attività di elaborazione dati e cedolini paga. Anche, qui, si tratta di una preziosa delucidazione. Altrettanto utili, peraltro, sarebbero ulteriori e definitivi chiarimenti a proposito di altre casistiche, come ad esempio dichiarazioni dei redditi, compilazione dei bilanci, tax planning, operazioni straordinarie e due diligence, gestione crisi di impresa, passaggi generazionali, ecc.

— Riproduzione riservata —



## Avvocati degli enti, stop all'Irap sui compensi

Negli enti locali i compensi per l'avvocatura e gli incentivi tecnici sono da quantificare al netto dell'Irap, che invece grava sui premi spettanti agli uffici tributari a valere sui recuperi Imu e Tari.

Possono essere riassunte in questi termini le indicazioni fornite dalla Corte dei conti Lombardia con le deliberazioni n. 64 e n. 103.

Nella prima pronuncia si ribadisce che, siccome l'Irap è qualificata quale tributo proprio gravante esclusivamente sull'amministrazione quale soggetto passivo dell'imposta, il relativo onere costituisce spesa dell'ente e deve trovare ordinaria copertura nelle risorse generali del bilancio comunale e non può essere imputato al fondo destinato ai compensi dell'avvocatura interna nei limiti massimi di capienza determinati ai sensi dell'art. 9, co. 3, 6 e 7, del d.l. 90/2014, nonché della disciplina regolamentare e contrattuale applicabile, trattandosi di risorse vincolate alla specifica finalità di remunerazione dell'attività professionale. Solo l'eventuale quota eccedente rispetto a tali limiti può concorrere alla copertura dell'onere Irap, restando ferma la natura dell'imposta quale spesa propria dell'ente e l'obbligo di assicurare, nella determinazione della capienza del fondo, il rispetto degli equilibri di bilancio e dei vincoli di finanza pubblica applicabili.

La seconda pronuncia conferma che anche le risorse per il pagamento degli incentivi tecnici (oggi previsti dall'art. 45 del dlgs 36/2023) e quantificate in misura non superiore al 2% dell'importo dei lavori, dei servizi e delle forniture posto a base delle procedure di affidamento devono ritenersi al netto degli oneri Irap. Gli oneri relativi all'imposta non possono rientrare nella quota del 20% destinata alle finalità e alle esigenze di spesa indicate ai commi richiamati dell'art. 45, né nella quota dell'80%, pena lo spostamento dell'onere tributario su diverso soggetto rispetto a quello individuato dalla legge.

La Sezione muove difatti dal medesimo principio cardine dell'illegittima riduzione che possa in qualsivoglia modo prodursi sull'incentivo tecnico spettante al personale dell'Ente per effetto del pagamento dell'onere Irap la cui debenza è di esclusiva spettanza di quest'ultimo che deve reperire le relative risorse finanziarie all'interno del quadro economico dell'opera; tale documento rimanda, per le relative spese, alla voce di riferimento di cui al punto 18 dell'art. 5 dell'allegato I.7 al d. lgs. n. 36/2023. Diversamente si conclude, invece, per gli incentivi derivanti dal maggior gettito accertato e riscosso relativo all'Imu e alla Tari ex art. 1, c. 1091, della legge n. 145/2018, alla luce del quadro positivo tratteggiato dal legislatore. Il criterio testuale mette in luce il principio di onnicomprensività dello stanziamento fissato ex legge nella misura del 5% del maggior gettito accertato e riscosso, come normato nello stesso co. 1091, onde ovviare a che oneri connessi a tale fatto gestionale, compresa l'Irap, abbiano altrove copertura, con costi aggiuntivi per il bilancio dell'ente oltre la soglia.

**Matteo Barbero**

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q